

Prova esperta – asse dei linguaggi

Il Galata morente

DOSSIER STUDENTI: DOCUMENTI

CONSEGNA AGLI STUDENTI

Fai parte di un gruppo di lavoro incaricato di studiare dei materiali e preparare un intervento che verrà esposto nel corso di un'Assemblea d'Istituto e sarà teso ad affrontare la questione dell'inserimento degli studenti stranieri a scuola.

In particolare, l'intervento avrà i seguenti obiettivi:

1. Proporre una breve riflessione sulla percezione del "diverso" nel tempo.
2. Proporre una breve riflessione sulla paura che spesso il "diverso" suscita e su come essa possa e debba essere superata.
3. Considerare le norme a tutela degli stranieri in Italia.
4. Considerare la politica scolastica nei confronti degli studenti stranieri.

Per svolgere le attività che poi verranno meglio dettagliate, potrai fare ricorso ai documenti qui di seguito proposti, oltre che alle tue esperienze e conoscenze. Potrai utilizzare un vocabolario della lingua italiana ed un vocabolario bilingue inglese-italiano.

DOCUMENTI

①

Dati relativi alla presenza degli studenti stranieri nell'Istituto negli ultimi 10 anni

Numero di alunni stranieri a scuola su un totale di 1200 iscritti, con indicazione del Paese di provenienza:

a.s. 2000/2001: Cina 12; Pakistan 8; Bosnia 16; Serbia 14; India 6

a.s. 2001/2002: Cina 14; Pakistan 8; Bosnia 15; Serbia 16; India 6

a.s. 2002/2003: Cina 14; Pakistan 8; Bosnia 16; Serbia 14; India 6; Romania 3

a.s. 2003/2004: Cina 16; Pakistan 8; Bosnia 16; Serbia 14; India 5; Romania 6

a.s. 2004/2005: Cina 10; Pakistan 7; Bosnia 16; Serbia 14; India 5; Romania 6

a.s. 2005/2006: Cina 14; Pakistan 8; Bosnia 16; Serbia 15; India 5; Romania 8

a.s. 2006/2007: Cina 13; Pakistan 8; Bosnia 12; Serbia 13; India 4; Romania 8

a.s. 2007/2008: Cina 14; Pakistan 8; Bosnia 13; Serbia 15; India 5; Romania 10

a.s. 2008/2009: Cina 14; Pakistan 8; Bosnia 16; Serbia 15; India 5; Romania 7; Russia 1

a.s. 2009/2010: Cina 14; Pakistan 8; Bosnia 16; Serbia 15; India 5; Romania 5; Russia 1

a.s. 2010/2011: Cina 14; Pakistan 8; Bosnia 16; Serbia 16; India 5; Romania 5; Russia 1

②

Cesare (100-44 a.C.), *De bello Gallico*, V, 14

Tra tutti i popoli della Britannia, i più civili in assoluto sono gli abitanti del Canzio, una regione completamente marittima non molto dissimile per usi e costumi dalla Gallia. Gli abitanti dell'interno, per la maggior parte, non seminano grano, ma si nutrono di latte e carne e si vestono di pelli. Tutti i Britanni, poi, si tingono col guado, che produce un colore turchino, e perciò in battaglia il loro aspetto è ancor più terrificante; portano i capelli lunghi e si radono in ogni parte del corpo, a eccezione della testa e del labbro superiore. Hanno le donne in comune, vivendo in gruppi di dieci o dodici, soprattutto fratelli con fratelli e genitori con figli; se nascono dei bambini, sono considerati figli dell'uomo che per primo si è unito alla donna.

③

Tacito (54-119 d.C. circa), *Agricola*, 29-30

29.[...] Infatti i Britanni, per nulla prostrati dal risultato della precedente battaglia, di fronte all'unica prospettiva della vendetta o della servitù e infine persuasi che per fronteggiare il pericolo comune fosse necessaria la concordia, con ambascerie e trattati d'alleanza avevano mobilitato le forze di tutte le tribù. Già si vedevano più di trentamila armati e ancora affluivano giovani da ogni parte e uomini maturi, ma ancora vegeti e robusti, famosi in guerra, mostrando ciascuno i segni dei propri meriti. Si racconta che uno di loro, Calgaco, distinto per valore e nobiltà tra i molti capi, di fronte a una marea di uomini accalcati che chiedevano la guerra, abbia loro parlato nel modo seguente:

30. «Quando ripenso alle cause della guerra e alla terribile situazione in cui versiamo, nutro la grande speranza che questo giorno, che vi vede concordi, segni per tutta la Britannia l'inizio della libertà. Sì, perché per voi tutti qui accorsi in massa, che non sapete cosa significhi servitù, non c'è altra terra oltre questa e neanche il mare è sicuro, da quando su di noi incombe la flotta romana. Perciò combattere con le armi in pugno, scelta gloriosa dei forti, è sicura difesa anche per i meno coraggiosi. I nostri compagni che si sono battuti prima d'ora con varia fortuna contro i Romani avevano nelle nostre braccia una speranza e un aiuto, perché noi, i più nobili di tutta la Britannia - perciò vi abitiamo proprio nel cuore, senza neanche vedere le coste dove risiede chi ha accettato la servitù - avevamo perfino gli occhi non contaminati dalla dominazione romana. Noi, al limite estremo del mondo e della libertà, siamo stati fino a oggi protetti dall'isolamento e dall'oscurità del nome. Ora si aprono i confini ultimi della Britannia e l'ignoto è un fascino: ma dopo di noi non ci sono più popoli, bensì solo scogli e onde e il flagello peggiore, i Romani, alla cui prepotenza non fanno difesa la sottomissione e l'umiltà. Predatori del mondo intero, adesso che mancano terre alla loro sete di totale devastazione, vanno a frugare anche il mare: avidi se il nemico è ricco, arroganti se povero, gente che né l'oriente né l'occidente possono saziare; loro soli bramano possedere con pari smania ricchezze e miseria. Rubano, massacrano, rapinano e, con falso nome, lo chiamano impero; infine, dove hanno fatto il deserto, quello chiamano pace.»

④

Costituzione della Repubblica Italiana (1 gennaio 1948)

Art. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.[...]

Art. 34 La scuola è aperta a tutti. [...]

⑤

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1948)

Art. 1 Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Art. 26 Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione dev'essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. [...] L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve fornire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. [...]

Art. 29 Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità. [...]

⑥

Da una relazione dell'Ispettorato per l'immigrazione del Congresso degli Stati Uniti sugli Italiani, ottobre 1919

Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Molti puzzano perché tengono lo stesso vestito per settimane. Si costruiscono baracche nelle periferie. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano appartamenti fatiscenti. Si presentano in due e cercano una stanza con uso cucina. Dopo pochi giorni diventano 4, 6, 10. Parlano lingue incomprensibili, forse dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina; spesso davanti alle chiese donne e uomini anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano sia perché poco attraenti e selvatici, sia perché è voce diffusa di stupri consumati quando le donne tornano dal lavoro. I governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali.

⑦

Da C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 1945

Non Roma o Napoli, ma New York sarebbe la vera capitale dei contadini di Lucania, se mai questi uomini senza Stato potessero averne una. E lo è, nel solo modo possibile per loro, in un modo mitologico. Per la sua doppia natura, come luogo di lavoro essa è indifferente: ci si vive come si vivrebbe altrove, come bestie legate a un carro, e non importa in che strada lo si debba tirare; come paradiso, Gerusalemme celeste, oh! allora, quella non si può toccare, si può soltanto contemplarla, di là dal mare, senza mescolarsi. I contadini vanno in America, e rimangono quello che sono: molti vi si fermano, e i loro figli diventano americani: ma gli altri, quelli che ritornano, dopo vent'anni, sono identici a quando erano partiti. In tre mesi le poche parole di inglese sono dimenticate, le poche superficiali abitudini abbandonate, il contadino è quello di prima, come una pietra su cui sia passata per molto tempo l'acqua di un fiume in piena, e che il primo sole in pochi minuti poi riasciuga. In America, essi vivono a parte, fra di loro: non partecipano alla vita americana, continuano per anni a mangiare pan solo, come a Gagliano, e risparmiano i pochi dollari: sono vicini al paradiso, ma non pensano neppure ad entrarci. Poi, tornano un giorno in Italia, col proposito di restarci poco, di riposarsi e salutare i comparì e i parenti: ma ecco, qualcuno offre loro una piccola terra da comprare, e trovano una ragazza che conoscevano bambina e la sposano, e così passano i sei mesi dopo i quali scade il loro permesso di ritorno laggiù, e devono rimanere in patria. La terra comperata è carissima, hanno dovuto pagarla con tutti i risparmi di tanti anni di lavoro americano, e non è che argilla e sassi, e bisogna pagare le tasse, e il raccolto non vale le spese, e nascono i figli, e la moglie è malata, e in pochissimo tempo è tornata la miseria, la stessa eterna miseria di quando, tanti anni prima, erano partiti.

⑧

Il Galata morente, Musei Capitolini, Roma



⑨

Fredrick Brown, *Sentry*, in Bremner, Walter R. 1970 Focus. Toronto: Thomas Nelson & Sons

He was wet and muddy and hungry and cold and he was fifty thousand lightyears from home.

A strange blue sun gave light, and gravity, twice what he was used to, made every movement difficult.

But in tens of thousands of years this part of war hadn't changed. The flyboys were fine with their sleek spaceships and their fancy weapons. When the chips are down, though, it was still the foot soldier, the infantry, that had to take the ground and hold it, foot by bloody foot.

Like this damned planet of a star he's never heard of until they'd landed him there. And now it was sacred ground because the aliens were there too. *The* aliens, the only other intelligent race in the Galaxy...cruel, hideous and repulsive monsters.

Contact had been made with them near the centre of the Galaxy, after the slow, difficult colonization of a dozen thousand planets; and it had been war at sight; they'd shot without even trying to negotiate, or to make peace.

Now, planet by bitter planet, it was being fought out.

He was wet and muddy and hungry and cold, and the day was raw with a high wind that hurt his eyes. But the aliens were trying to infiltrate and every sentry post was vital.

He stayed alert, gun ready. Fifty thousand light-years from home, fighting on a strange world and wondering if he'd ever live to see home again.

And then he saw one of them crawling toward him. He drew a bead and fired. The alien made that strange horrible sound they all make, then lay still.

He shuddered at the sound and sight of the alien lying there. One ought to be able to get used to them after a while, but he'd never been able to. Such repulsive creatures they were, with only two arms and two legs, ghastly white skins and no scales.